

Traiettorie continue e rimasugli

Michele Sovente

Traiettorie continue congiungono
sghembe esistenze
a un raggio di sole a una
tramortita luna
e decalcomanie da mattina a sera
le inchiodano
a un filamento di rame
a una specola grigia.

Le tante voci stanche. Le tante voci
soffocate. Si rintanano le voci
di periferia in una amniotica impazienza
fatta di sussulti e di impennate. Hanno
gli smidollati personaggi spiumati
di anonimi quartieri e paesi hanno
fitte lancinanti dappertutto. Non sanno
dire altro che *chiodo bestia buco*.
Code bruciate nel buio vanno.

«Cosa hai visto? Le hai acchiappate
le belle pupattole? Li hai buttati
nel fuoco i rattroppiti figliucci
della notte?», chiedono essi chiedono
esse i periferici le periferiche
emulsioni di una giovinezza
abulica dislessica autarchica
che più si scuce più si arrepezza.

Mirano al centro questi farfuglianti
ghirigori arabeschi scarabocchi
millemani milleocchi
è il centro che li seduce che li soggioga
questi randagi scodinzolanti
rimasugli di un benessere schizzato
per puro automatismo e senza nessuna foga.

Milleluci sparge ingoia la città
millepiedi segretamente striscianti
il centro straripa di voci
che si sovrappongono di guizzanti
maschere per infinite infiorescenze
per indefinite iridescenze e l'una
dall'altra sbuca ogni decalcomania
ogni micillagine sicché la calamita
respiri occhiate brividi attrae.

Di marginali corpi si appropria
il centro fino a centrifugarli fino
a ridurli a poltiglia lui l'inossidabile
punto di confusione che tutto
appiattisce che tutto sfinisce in una
sequenza interminabile di comparse
di cui si perdono tracce fino
alla dissoluzione di cui s'imbeve
la grande notte fatta di sottonotti
e inamovibile il centro lì sta
con i suoi arpioni con le sue prede
dacché nulla vi è stato nulla vi è
d'incompatibile con la sua anima
onnivora con la sua parassitaria
teleologia confitta in caverne
impenetrabili che all'infinito
s'incollano senza alcun centro.

Dentro le stanziali febricole
condominiali tra paraboliche e case
popolari murate dentro quotidiane

scene di simulazione e di fuga
e di simulate fughe in un carosello
di tossiche fantasticherie sotto
malconce armature di plastica sotto
contorte lamiere da cui trapela
un'anemica luce in stato di assedio
ecco disfarsi moltiplicarsi spappolarsi
facce butterate facce tatuate facce
che raccontano sfregi e cicatrici.

Senza radici. Senza connotati. Senza
senso. Puri duplicati. Pura inesistenza.
Perifericobuiocentrale. Cose
corrose. Cose esplose. Schegge vaganti.
Periferia apatica. Periferia fantasmatica.
Centrottuso. Centro confuso. Falotico
Brulichio di personaggi sputati
dall'etere a nord e a est. In periferiche
gemmazioni con centrali proiezioni.
Monologano le metropolitane controfigure
con le periferiche ombre. Monologano
per striature fuminose. Le ballonzolanti
chimiche sostanze nottambule
issano le loro stemmate sembianze
in cima a dolenti barricate. Decentrati
cervelli si rifugiano in precari
ricettacoli. Cervelli periferici vanno
su e giù per anfratti e calcinacci.
Chissà che celesti arzigogoli costruisce
la periferica tribù centrale
chissà che prurito orientale anale
attraversa la sua foresta irreal
dove dilagano film a luci rosse
e a ogni istante rimbalsano
sui muri vampate acide di bombolette
tra asma e colpi di tosse,
Si periferizzano sogni di gloria
e si centralizzano scorie in disuso.
Per pitagorica magia
accade che il centro sia
una cosa sola con la periferia
dimodoché
tutto quello che non c'era e che non c'è
galleggia in un acquario
con larve amebe funghi
in un irresistibile campionario
di microrganismi potenziali.
«Ognuno sta qui. Ognuno sta lì. Nessuno
sa più cosa sia
centro cosa periferia».

(Aprile 2005)